



La torre della
Garisenda
e quella degli
Asinelli, simboli
di Bologna.

PANORAMA
d'Italia
TUTTO IL MEGLIO VISTO DA VICINO
BOLOGNA 19-22 APRILE

SVILUPPO ALLA BOLOGNESE

Il capoluogo emiliano, seconda tappa del tour di «**Panorama d'Italia**», è da sempre un centro di eccellenza dell'imprenditoria italiana, che ha resistito con successo in anni difficili e ora cavalca la ripresa. Leggere per credere.

*di Maddalena Bonaccorso e Chiara Raiola
foto di Alberto Bevilacqua per Panorama*

PANORAMA
d'Italia
 TUTTO IL MEGLIO VISTO DA VICINO
 BOLOGNA 19-22 APRILE

Fanno bene a essere cauti, gli imprenditori dell'Emilia-Romagna:

pur di fronte a dati così brillanti per la loro economia, per il loro territorio, sanno che non bisogna assopirsi sugli allori e al contrario si deve cogliere il momento per consolidare la crescita. Ed è quello che, in piena sintonia, la Confindustria regionale, Unioncamere e Intesa Sanpaolo hanno detto a gran voce pochi giorni fa, celebrando un 2016 in cui il Pil regionale è cresciuto dell'1,4 per cento, la disoccupazione è tornata sotto il 7 per cento e il 2017 si annuncia con un Pil superiore a quello medio, anzi tra i leader del Paese.

«I segni della ripresa sono più evidenti» spiegano gli industriali: «c'è vivacità internazionale, fiducia e investimenti. Le imprese mostrano intensità di reazione positiva. Restano rischi geopolitici e necessità di stabilità politica e istituzionale. Alla Regione chiediamo di rafforzare l'impegno per ricerca e innovazione, internazionalizzazione, competenze e semplificazione». Le prospettive per il primo semestre dell'anno - rilevate da Confindustria Emilia-Romagna con l'indagine semestrale su 669 imprese manifatturiere con 56.920 addetti e 20,2 miliardi di fatturato - mostrano un miglioramento delle aspettative delle imprese più solido rispetto ai semestri precedenti, per quanto riguarda produzione, ordini e fatturato. «Le nostre imprese manifatturiere» ha sintetizzato il presidente di Unindustria Bologna Alberto Vacchi «anche se costrette a lavorare in un contesto a dir poco complicato, hanno potenzialità enormi. Hanno molti difetti, però ce la possono fare, nonostante tutto. Possono competere e perfino vincere la sfida con i tedeschi, se lo Stato ci dà una mano». E una mano statale «sana» gli imprenditori la individuano nel piano Calenda per Industria 4.0: ancora una volta, innovazione. (Sergio Luciano)



TUTTO QUANTO FA COMMERCIO

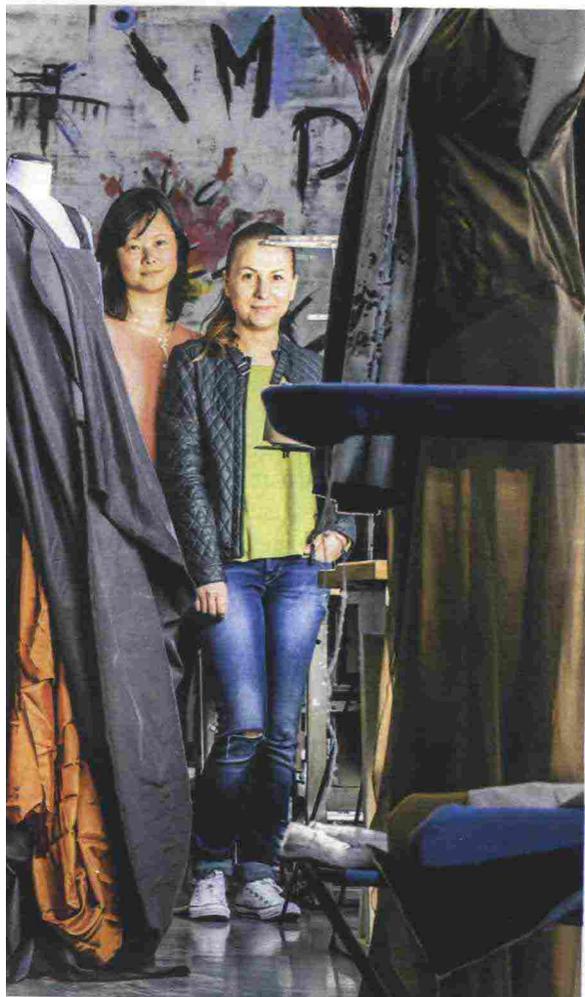
Un milione di metri quadri e cinque miliardi di giro d'affari testimoniano il successo di Centergross.

È un hub del commercio all'ingrosso, una vera e propria città con tanto di hotel, ristoranti, poste, banche, agenzie di viaggio. Tutto studiato, pensato e voluto per facilitare gli scambi commerciali. Con una superficie di un milione di metri quadrati, 6 mila addetti e 700 aziende, Centergross è un polo economico internazionale nei settori tecnologici, dei servizi e della moda. Il fatturato aggregato di 5 miliardi di euro è frutto degli oltre 1,7 milioni di buyer italiani e stranieri che visitano il distretto ogni anno. «Lo spirito che negli anni Settanta ha spinto i nostri padri



Qual è il segreto delle eccellenze nascoste del made in Italy?
 Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

Lucia Gazzotti, presidente di Centergross, con allieve e insegnanti dell'Istituto Marcello Malpighi.



fondatori a promuovere una realtà così innovativa è lo stesso che ci guida ogni giorno» sottolinea **Lucia Gazzotti**, presidente di Centergross.

Core business di questa fiera permanente è il «pronto moda», un sistema rodato ed efficiente che permette di allestire un negozio con i capi d'abbigliamento in soli tre giorni. «Abbiamo messo a punto una filiera» precisa il presidente. E aggiunge: «La crisi? L'abbiamo sentita anche noi, certo, ma il 60 per cento dei nostri buyer sono esteri e questo ci ha permesso di affrontare con serenità il momento difficile dell'economia italiana». La politica di internazionalizzazione, quindi, ha pagato: Russia, Cina, Germania, Austria e Svizzera sono mercati consolidati, ma Centergross ora guarda all'Africa e all'Iran. ■

NON SOLO AMARENE

Qualità e gusto italiani in 1.200 prodotti con 17 linee di produzione per il successo di Fabbri 1905.

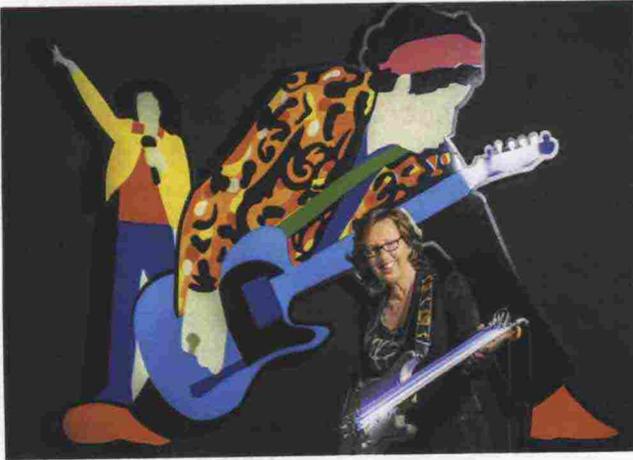
Le Amarene Fabbri sono entrate nel cuore degli italiani con il Carosello e non ne sono più uscite. Con i suoi 112 anni di storia, la Fabbri 1905 continua a essere il simbolo dell'arte dolciaria italiana in tutto il mondo. E lo fa rinnovando costantemente i suoi prodotti e investendo in tecnologia all'avanguardia senza dimenticare le radici bolognesi. Oggi è guidata da Andrea, Paolo, Nicola e Umberto Fabbri, la quarta generazione, e conta 250 dipendenti, 1.200 prodotti, 17 linee di produzione, 11 sedi all'estero e un fatturato, nel 2016, di 75 milioni di euro.

«Puntiamo da sempre sul nostro essere un'azienda di famiglia» spiega **Nicola Fabbri**. «Questo ci consente di affrontare con pluralità di vedute, ma con visione armonica, le decisioni più complesse». Una lunga storia iniziata nel 1905 quando Gennaro Fabbri comincia a commercializzare le amarene della moglie Rachele e che prosegue con la quinta generazione che si sta affacciando in azienda. «Mi piace pensare» dice Nicola «che percorriamo una strada indicata dai bisnonni. La loro etica e filosofia di vita permeano tuttora la nostra storia aziendale e familiare». È un momento eccellente per il made in Italy, sottolinea, «e noi abbiamo l'obbligo morale di portare nel mondo una qualità e un gusto che risalgono alla tradizione italiana intercettando tendenze, bisogni e sensibilità nuove del pubblico». ■

Nicola Fabbri, 52 anni, esponente della quarta generazione della Fabbri 1905.



Patrizia Bauer da più di 30 anni gestisce l'azienda fondata dal padre nel 1948.



MUSICA CON LE CORDE GIUSTE Violini, chitarre e pianoforti: Bauer riesce sempre a tenere il ritmo.

La signora delle Fender ha il pragmatismo austriaco e il sorriso emiliano: **Patrizia Bauer**, 61 anni, gestisce da più di 30 l'azienda familiare che il padre (Hans, austriaco) fondò nel 1948, subito dopo la guerra. «All'inizio» spiega Patrizia «mio padre commercializzava quasi esclusivamente corde Thomastick per violino, che acquistava a Vienna e rivendeva in Italia. Ma capi presto che poteva esserci mercato per tutti gli strumenti: fu così che nacque la Bauer».

L'azienda inizia a crescere in maniera esponenziale, diventando il punto di riferimento italiano per l'import e la rivendita di tutti i marchi più importanti di pianoforti, chitarre, violini ma anche microfoni, amplificatori e cavi: tutto ciò che vediamo su un palco, in pratica, passa dall'azienda di Cadriano, dove lavorano circa 35 persone e dove sono di casa anche i più grandi musicisti italiani. «La nostra azienda è come un hub: facciamo anche da tramite tra gli artisti e le case di produzione per tutte le richieste speciali» continua Patrizia. «Per esempio abbiamo chiesto alla Fender una chitarra personalizzata per Ligabue, che è stata realizzata da un maestro liutaio, e che lui ha usato per il concerto di Campo Volo. Sempre Fender, tramite la nostra mediazione, ha addirittura dedicato un'intera produzione di 75 pezzi a Dodi Battaglia».

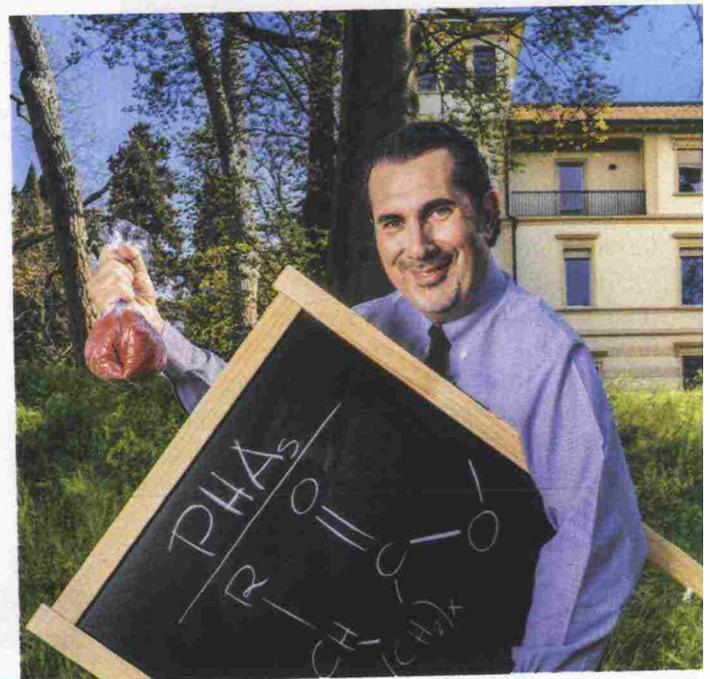
E non solo, perché la Bauer porta avanti anche una grande attività di marketing e soprattutto di educational. «Organizziamo workshop» conclude la Bauer «sosteniamo le scuole, e organizziamo anche mostre, dedicate soprattutto alle chitarre Fender reinterpretate da artisti contemporanei e dagli stessi musicisti». E l'anno prossimo, in occasione dei 70 anni dell'azienda, sono previsti grandi festeggiamenti. ■

CHIMICA «GREEN»

I bio-polimeri della Bio-on preparano il debutto nel mondo della cosmetica.

Una rivoluzione iniziata in sordina, nelle ampole di un laboratorio nel 1925, e che nei prossimi decenni cambierà faccia al mondo intero. La chimica verde è di casa a Bologna. Bio-on, azienda fondata nel 2007, ha industrializzato il bio-polimero Phas, scoperto nei primi anni del secolo scorso, ponendo le basi per sostituire la plastica in tutte le sue forme. «Essendo un prodotto piattaforma» spiega il presidente e ceo **Marco Astorri** «può essere usato per il settore automobilistico, tessile, per il design». E diventare bio-oggetto. Non è inquinato e non inquina, perché non deriva dagli idrocarburi. Nasce da materiali di scarto agricolo, melasso, sugh di barbabietola e canna da zucchero, ed è biodegradabile al 100 per cento: i batteri vengono «digeriti» da un fermentatore attraverso un processo che replica perfettamente quello naturale.

Bio-on quest'anno farà un passo in più entrando nel mondo della produzione di bioplastiche speciali nel settore cosmetico, Minerv Bio Cosmetics, le micro perline destinate a sostituire le microscopiche particelle di plastica derivate dal petrolio. «Siamo orgogliosi» dice Astorri «perché grazie alla nostra tecnologia il settore cosmetico potrà fare quella svolta "green" che i consumatori chiedono da tempo». Bio-on ha piani ambiziosi e conta di realizzare nel 2020 un fatturato di 140 milioni. ■

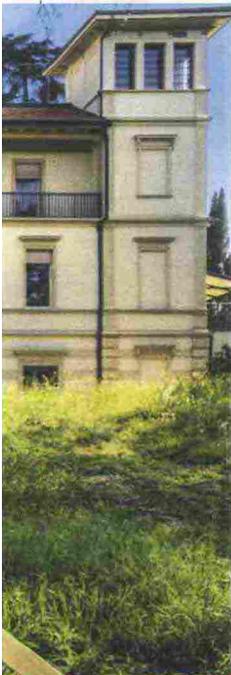


PANORAMA
d'Italia
 TUTTO IL MEGLIO VISTO DA VICINO
 BOLOGNA 19-22 APRILE

A destra,
 Mario Rossi,
 presidente
 della Nobili.



In basso,
 Marco Astorri,
 48 anni,
 presidente
 e ceo
 della Bio-on.



AGRICOLTURA 4.0

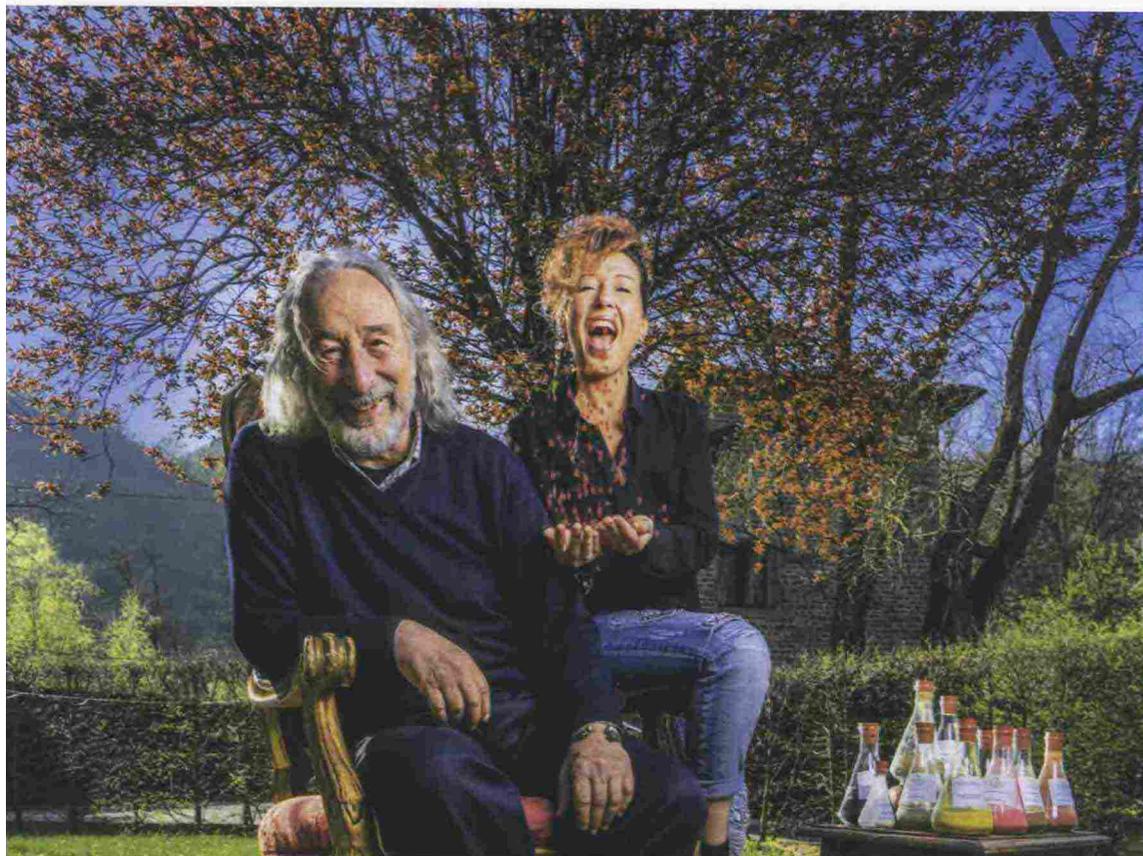
Se c'è un campo da lavorare, la famiglia Nobili ha sicuramente la macchina adatta.

E una storia di dipendenti che diventano imprenditori, di sviluppo che non conosce crisi, e di un fortissimo legame con il territorio. L'azienda Nobili nasce nel 1945, da un'idea di Efrem Nobili, che inizia a realizzare macchine agricole per l'irrigazione e atomizzatori. Quando Efrem muore, nel 1963, tra i suoi dipendenti c'è **Mario Rossi**, che nel 1969 acquisisce la proprietà, mantenendone la sede nelle campagne di Molinella, in provincia di Bologna. Il signor Mario è ancora presidente, ha 81 anni e in azienda è affiancato dai figli Guido, classe 1963, e Giancarlo, di dieci anni più giovane. «Siamo a tutti gli effetti un'azienda a conduzione familiare» spiega Guido, che è il managing director: «ora abbiamo 83 dipendenti e produciamo 4.500 macchine agricole all'anno tra

irroratrici, trince ed elevatori, con una media di 20-25 al giorno». L'80 per cento del fatturato (che ammonta a circa 23 milioni di euro annui) deriva dall'estero: «Le nostre macchine arrivano in tutto il mondo, anche in Australia, dopo aver affrontato due mesi di nave. Ma naturalmente serviamo anche il nostro territorio, ad altissima vocazione agricola».

E mentre è già pronta la terza generazione Rossi, con il figlio di Guido, Giacomo, che lavora in uno studio di consulenza che sta aiutando la Nobili nel passaggio verso l'Industria 4.0, il signor Mario non dimentica il suo passato da dipendente: «Cerchiamo di venire incontro ai nostri lavoratori in tutti i modi: tramite premi di produzione, ma anche con bonus annuali: a Natale regaliamo buoni spesa, sempre molto apprezzati». ■

PANORAMA
d'Italia
TUTTO IL MEGLIO VISTO DA VICINO
BOLOGNA 19-22 APRILE



Andrea Poli, 68 anni, con la figlia Francesca (38), fondatori di Nutraceutica.

Nicola Pizzoli, 51 anni, presidente dell'omonima azienda.

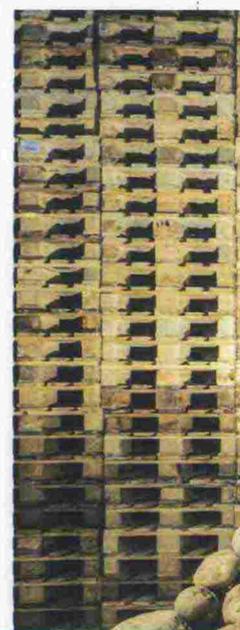
NUTRIRSI SOLO CON LE COSE GIUSTE

Piante officinali, vitamine, alghe, proteine e probiotici: Nutraceutica va a caccia di prodotti naturali che fanno bene all'organismo.

Si chiama Nutraceutica e si trova sulle rive del torrente Idice, un luogo magico circondato da colline verdissime. Qui, alle porte di Bologna, arrivano estratti di piante officinali, vitamine, alghe, amminoacidi, proteine e probiotici da tutto il mondo per essere distribuite in Italia e in Europa dalle più importanti aziende farmaceutiche e nutrizionali italiane ed europee.

Le materie prime vengono accuratamente selezionate e sottoposte ad analisi qualitative da parte della direzione scientifica dell'azienda e poi confezionate nello stabilimento che risponde a elevati standard tecnici con ambienti a microclima controllato e camere bianche per il confezionamento in base alle esigenze del cliente.

Appassionati da sempre di natura, **Andrea Poli** e sua figlia Francesca nel 2002 hanno deciso di mettere a frutto la loro profonda conoscenza del settore fondando Nutraceutica: nel 2014 la sede storica è stata affiancata da un nuovo stabilimento. «Il mio compito» racconta Andrea Poli, il presidente «è quello di andare in giro per il mondo a scovare prodotti naturali che abbiano un'attività benefica sul nostro organismo». L'innovazione, aggiunge, è una strada lunga e tortuosa: «Molto spesso ciò che trovi non riesce a sfondare subito sul mercato». Ma le soddisfazioni, poi, arrivano. Come il premio Mascagni per l'innovazione e la ricerca, ricevuto nel 2013: «Ecco, questo ti ripaga del grande impegno personale ed economico che mettiamo ogni giorno nel nostro lavoro». ■



QUESTO TUBERO È UN VERO BUSINESS Con l'intuizione delle patate surgelate Pizzoli è diventata leader del mercato.

Sono riusciti a far apprezzare gli gnocchi perfino ai giapponesi, mentre non c'è casa italiana che non abbia provato almeno un loro prodotto. L'azienda Pizzoli nasce nel 1926 a Budrio come piccola attività di compravendita di patate e oggi è leader di mercato con un fatturato nel 2016 di 80 milioni di euro. La svolta arriva alla fine degli anni Sessanta quando Ennio, figlio del fondatore, intuisce le potenzialità della surgelazione già diffusa nel Nord Europa. E così dalle prime patate surgelate made in Italy la produzione si è rinnovata continuamente ponendo grande attenzione alla qualità. «La nostra sfida di lungo termine» sottolinea il presidente, **Nicola Pizzoli**, «è la crescita "intelligente", basata su una competitività sostenibile che favorisca non solo un'attiva crescita della categoria, ma soprattutto stimoli l'indotto agronomico nazionale». In futuro «coglieremo nuove opportunità, salvaguardando e valorizzando sempre più il saper mangiare bene».

L'azienda promuove la coltivazione delle patate in tutte le regioni, ma mantiene il legame con il proprio territorio («È la nostra forza e possiamo dire di andarne fieri») e punta a preservarne l'ambiente: «Nel nostro stabilimento un impianto di biomasse e un depuratore delle acque coprono rispettivamente un terzo del fabbisogno di energia elettrica e consentono fino al 40 per cento di risparmio dell'acqua utilizzata nel processo produttivo». ■



Da sinistra, Christian Burattini e Andrea Taglini, soci fondatori della Easysnap Technology.



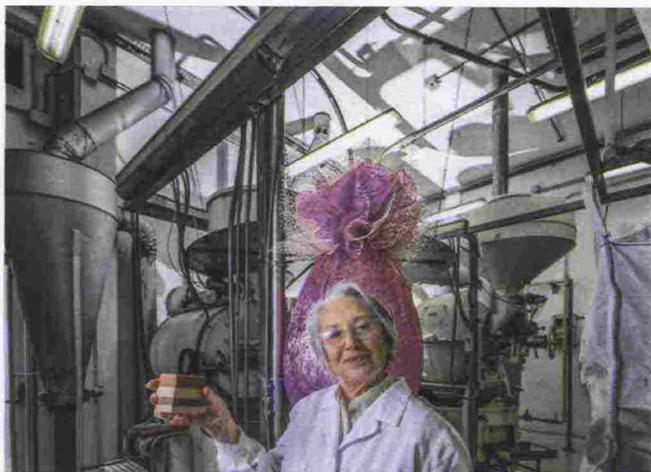
FACILE COME APRIRE UNA BUSTINA Easysnap Technology ha portato l'innovazione nelle confezioni per liquidi.

Vogliamo cambiare il modo di aprire le cose. Tutte le cose!» **Christian Burattini** e **Andrea Taglini**, 40 e 38 anni, sono i genietti del packaging che con la loro azienda, Easysnap Technology, stanno rivoluzionando il mondo delle confezioni di liquidi monodose. Mai più bustine impossibili da aprire: grazie a loro, con una sola mano si viene a capo di qualsiasi confezione di profumo o crema, di succo di frutta o integratore. «Era la fine del 2006» spiega Burattini «quando un cliente sudafricano di mio padre, che si occupa da sempre di macchine automatiche per imballaggi, chiese una confezione particolare per un medicinale: doveva evitare gli sprechi ed essere apribile con una sola mano. Da lì è nata l'idea di creare il contenitore Easysnap».

Nel 2010 il brevetto viene riconosciuto a livello internazionale, e Burattini inizia il crowdfunding. «Io lavoravo in uno studio di commercialista» prosegue Taglini «e quando Christian arrivò da noi per qualche consiglio sulle agevolazioni, ho subito capito che il mio futuro sarebbe stato con questa azienda».

Detto, fatto: i due diventano soci, ottenendo anche i finanziamenti, e l'idea piace. Burattini e Taglini cominciano a produrre e a vendere le macchine automatiche per fabbricare Easysnap, e danno vita anche a un'altra azienda che realizza i contenitori per conto terzi. I clienti importanti arrivano uno dopo l'altro (da Ponti a Clarins a Enervit e tanti altri) e adesso l'azienda, nelle due sedi di Modena e San Giovanni in Persiceto conta circa 50 dipendenti, tutti giovanissimi. Il futuro? «Vogliamo crescere ancora!» ■

Anna Majani: la sua famiglia da sei generazioni si occupa della fabbrica del cioccolato.



LA FABBRICA DEL CIOCCOLATO

Dalla scorza al cremino Fiat: per Majani 220 anni di innovazioni molto dolci.

Tutti la chiamano «la Signorina», e ancora adesso, a 81 anni, è il motore della Majani, la fabbrica dolciaria più antica d'Italia, fiore all'occhiello e orgoglio di Bologna. **Anna Majani** sorride sempre, ricorda tutto e scoppia di soddisfazione mentre racconta i 220 anni di storia delle sei generazioni che nonostante due guerre mondiali hanno portato avanti le tecniche della dolceria artigianale. «Siamo tra i pochissimi» spiega la signorina «a utilizzare ancora le fave di cacao, come si faceva una volta: le importiamo da Ecuador, Perù e Venezuela, le lavoriamo, procediamo alla tostatura, poi le sciogliamo. I costi sono altissimi rispetto a chi usa pre-lavorati, ma vuole mettere la qualità?».

La qualità, sempre lei: la stella cometa di questa azienda che nel 1832 inventa la «scorza», primo cioccolato in forma solida della storia italiana, e nel 1911 realizza l'invenzione della vita, il cremino Fiat. «La casa automobilistica torinese» continua Anna Majani «indisse un concorso per scegliere un'azienda che doveva realizzare un cioccolatino da regalare ai clienti che acquistavano la nuova Fiat Tipo 4. Il mio bisnonno creò il cremino a quattro strati e vinse».

Nel 1913, Majani ottiene da Fiat il permesso di vendere il cioccolatino al dettaglio.

Ma l'innovazione non si ferma mai. «E grazie anche all'abilità e alla lungimiranza di mio figlio Francesco» prosegue la Signorina «che è presidente e amministratore dell'azienda, siamo una fabbrica sana e florida: 11 milioni di fatturato, zero debiti, due stabilimenti e 60 dipendenti».

E un profumo di cioccolato che rende tutto magico. ■

NUOVO INIZIO ALLA VITA

Il Centro Protesi ridà una speranza anche agli atleti che vogliono vincere.

Sembra una cattedrale nel deserto, ed è invece l'eccellenza nel campo delle protesi, il luogo da dove i pazienti, sofferenti per le amputazioni, provano a trovare un nuovo inizio. Il Centro Protesi dell'Inail a Vigorso di Budrio, a 20 chilometri da Bologna, guidato da poco più di un anno e mezzo dal direttore generale **Carlo Biasco**, 50 anni e origini napoletane, è stato fondato nel 1961, e alla fine degli anni Settanta era già un punto di riferimento a livello europeo. «Qui, grazie a un'intuizione del professor Johannes Schmid» spiega Biasco «è stata realizzata, nel 1965, la prima protesi mioelettrica: quindi con sensori sui muscoli. Adesso passano da noi circa 6.500 pazienti all'anno, e per tutti studiamo soluzioni protesiche che possano restituire loro una vita il più possibile normale». Non solo «normale», se consideriamo che a Vigorso vengono realizzate anche le protesi di tutti i più grandi campioni paralimpici. «Seguiamo tanti atleti» continua il direttore «e devo dire che è un'emozione enorme vederli gareggiare, e magari vincere. I nostri tecnici li seguono anche nelle trasferte, e tutto l'Istituto fa il tifo per loro».

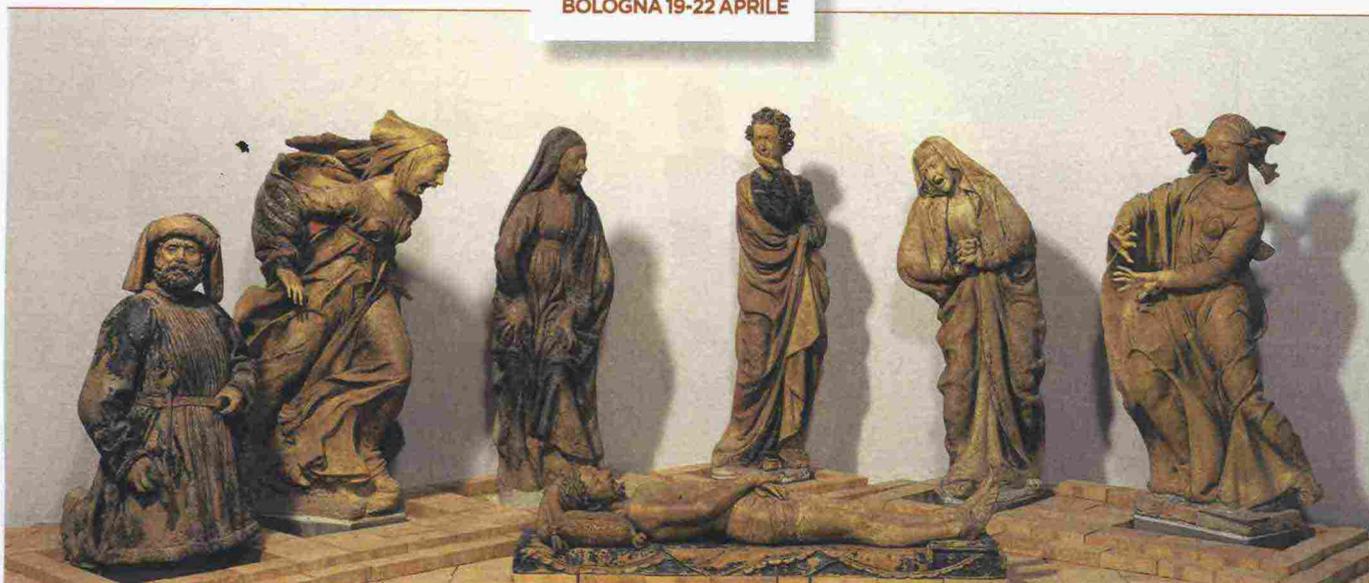
Da Martina Caironi, oro nei 100 metri a Rio, fino a Monica Contrafatto, caporal maggiore che perse una gamba durante un attentato in Afghanistan e che ha vinto il bronzo nella stessa gara, da Roberto La Barbera, ottavo nel salto in lungo al mito Alex Zanardi: le foto degli atleti paralimpici fanno bella mostra di sé nell'atrio-accettazione del centro. «Perché danno speranza a tutti i pazienti che entrano qui, che spesso sono disperati e pensano di non avere più chance» continua Biasco. «Non è così, e i "nostri" atleti lo dimostrano». ■



Carlo Biasco, 50 anni, direttore generale del Centro Protesi di Vigorso di Budrio (Bologna), con i suoi collaboratori.

PANORAMA
d'Italia
 TUTTO IL MEGLIO VISTO DA VICINO
 BOLOGNA 19-22 APRILE

Mondadori Portfolio (3)



Bologna è dominata da un grido, ben più lontano e ben più forte di quello di Munch. Ed è corale, femminile, contro la morte. È il grido delle donne davanti al corpo morto di Gesù nel *Compianto* di Niccolò dell'Arca nell'Oratorio di Santa Maria della Vita, poco lontano da piazza Maggiore con il suo duomo maestoso, sul quale si arrampicano gli uomini del libro biblico del *Genesi* raccontato da Jacopo della Quercia.

Dopo essere stato soffocato per secoli, attraversando le mura di case e i portici, il grido fu distintamente udito e trascritto da Gabriele D'Annunzio, giusto superata la città del silenzio, Ferrara, il 19 settembre del 1906: «Le Marie intorno sembrano infuriate dal dolore - Dolore furiale. Una verso il capo - a sinistra - tende la mano aperta come per non vedere il volto del cadavere e il grido e il pianto e il singulto contraggono il suo viso, corrugano la sua fronte, il suo mento, la sua gola. L'altra con le mani tessute insieme, con i cubiti in fuori, ammantata piange disperatamente. L'altra tiene le mani su le cosce col ventre in dentro e ulula».

Per ritrovare una purissima, celeste armonia, occorre risalire sotto i portici verso San Giovanni in Monte dove, introdotta da una minacciosa aquila, sempre di Niccolò, si

Rapsodia bolognese

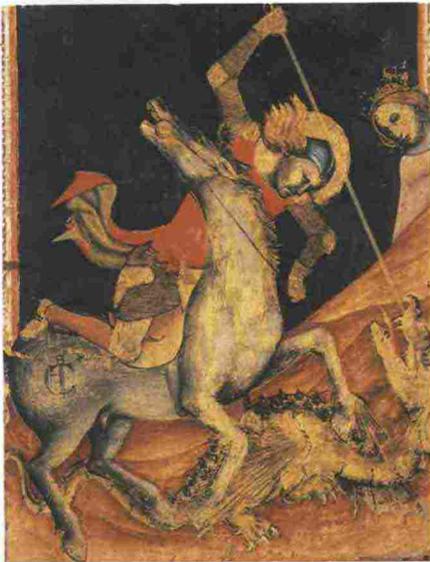
Una cavalcata nell'arte della città felsinea. Dalle sculture di Niccolò dell'Arca fino alla pittura di Raffaello, per giungere alla «verità formale» di Giorgio Morandi.



di Vittorio Sgarbi



La *Santa Cecilia in estasi* di Raffaello, custodita nella Pinacoteca nazionale di Bologna. In alto, il *Compianto sul Cristo morto* di Niccolò dell'Arca, nell'Oratorio di Santa Maria della Vita.



Il trecentesco *San Giorgio e il drago* dipinto da Vitale da Bologna.

trovava la *Santa Cecilia in estasi* di Raffaello (ora alla Pinacoteca nazionale). Ancora una donna: questa con gli occhi al cielo, piena di grazia divina, fra santi trionfanti, modello per tutti i pittori che, oltre il reale, oltre il dolore, oltre il male, rappresenteranno il «bello ideale». Primo fra tutti, Guido Reni, di cui anche la *Strage degli innocenti* è più una danza che un dramma.

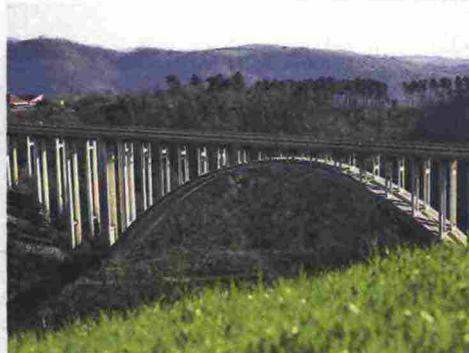
Il '600, a partire da Annibale Carracci, e con Reni, Guercino, Domenichino, stabilirà un Ideale classico, garantendo, a Roma, un'alternativa al naturalismo di Caravaggio, così influente soprattutto sui pittori stranieri. Ma a Bologna convivranno le due visioni. Già nella pittura del 300, con Vitale da Bologna (memorabile il suo *San Giorgio*), corpo, espressione, energia, agiteranno le forme statuarie della pittura fiorentina, stabilendo un'alternativa psicologica, calda, umana, anche drammatica. Un'originale componente di verità, fortemente realistica, tornerà tra fine '600 e '700 in Giuseppe Maria Crespi.

Questo percorso, in una città grande, e così legata alla chiesa, sarà tracciato da grandi studiosi come Longhi e Arcangeli, che identificheranno in Bologna la capitale della Padania, in una varietà emotiva e formale che culminerà in Giorgio Morandi. ■

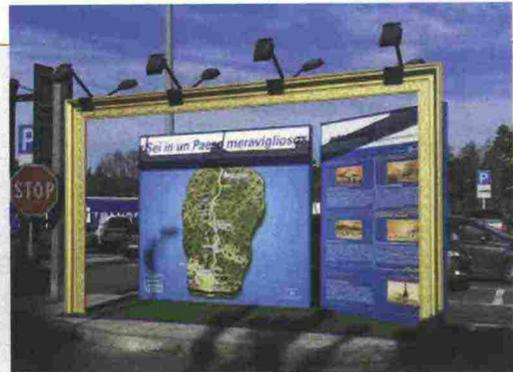
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura, natura e gastronomia da scoprire in autostrada



Il Viadotto Aglio Vecchio: prende il nome dal torrente che scorre sotto le sue arcate, all'altezza di Barberino del Mugello.



La maglia rosa fa un «Giro» in Panoramica. Autostrade per l'Italia, per la prima volta nella storia, apre le porte alla corsa ciclistica che quest'anno spegne 100 candeline. Nella tappa evento di giovedì 18 maggio, quella che è stata

definita la «prima autostrada turistica d'Europa», la Panoramica sull'A1 tra Firenze e Bologna, ospiterà il Giro d'Italia. Poche ore prima del passaggio dei professionisti, Autostrade farà un regalo a tutti i ciclisti amatoriali che potranno sfrecciare, in sella alle due ruote, sullo stesso percorso ufficiale della dodicesima tappa della corsa rosa. Questa è la seconda edizione della pedalata

amatoriale che, dopo il grande successo dell'anno scorso, ha ispirato anche una nuova experience del progetto «Sei in un Paese meraviglioso». Novità assoluta di quest'anno, infatti, è la «Via degli Dei»: un percorso dedicato alle biciclette che ripercorre un itinerario già battuto da etruschi e romani, un sentiero che da Sasso Marconi attraversa gli Appennini per 130 chilometri. «Sei in un Paese meraviglioso», il progetto di marketing territoriale di Autostrade per l'Italia per valorizzare le bellezze meno conosciute del nostro Paese, continua ad aumentare l'offerta per tutti i viaggiatori. In questa tappa bolognese di *Panorama d'Italia*, la cornice dorata dell'area di servizio Cantagallo ovest propone di scoprire le bellezze dei colli bolognesi o, attraverso la Panoramica, di visitare le sontuose dimore della famiglia Medici. Oltre che dai viaggiatori, le proposte di «Sei in un Paese meraviglioso» sono molto apprezzate dai sindaci dei Comuni, piccoli e medi, che trovano, nel progetto di Autostrade, il principale strumento di promozione turistica del territorio.



Per maggiori informazioni sulla gamma di servizi offerta gratuitamente dall'App **My Way** o per approfondire le proposte di *Sei in un Paese meraviglioso*, visita la pagina Facebook di Autostrade per l'Italia o il sito autostrade.it.